

L'intervista



Bram Stoker
«I poteri delle tenebre»
a cura di Vladimir Asmundsson
(trad. di Maura Parolini
e Matteo Curtioni)
Carbonio
pp. 289, € 16

A Reykjavik cerca sangue (e un po' di sesso)

FRANCO PEZZINI

Che un romanzo ammantato di leggenda come il *Dracula* di Bram Stoker abbia visto fiorire una strabordante quantità di apocrifi non è strano: di fronte a una bella storia, il desiderio di riprenderla, continuarla, esplorarne i retroscena significa cercare di strappare alla conclusione il carattere definitivo, e poter ancora riviverne la magia. Ma il termine apocrifo va rettammente inteso di fronte al volume ora pubblicato da Carbonio editore. Cioè quel misteriosissimo *I poteri delle tenebre*. *Dracula*, il manoscritto ritrovato creduto per tanto tempo una pura traduzione del *Dracula* in lingua islandese, a cura dell'editor Valdimar Asmundsson: e che si è rivelato invece agli occhi basiti del ricercatore Hans Cornel de Roos un altro romanzo. O meglio un altro «taglio» del romanzo: ci sono i personaggi – almeno alcuni, ma non sono proprio quelli – insieme ad altri del tutto nuovi; c'è una storia che assomiglia, ma solo fino a un certo punto. E c'è anche una struttura narrativa stranissima: la Parte I dilata e trasforma il racconto del soggiorno dell'avvocato Harker (ma qui si chiama Thomas e non Jonathan) al castello del Conte Dracula, mentre la Parte II si presenta come un semplice riassunto di ciò che succederà a Londra, tra loschi aristocratici, cospirazioni internazionali e derivate psichiche. Se poi consideriamo che questa storia e non il *Dracula* canonico è stata in Islanda considerata fonte di tutti i film draculeschi e ha impattato sulle fantasie locali, comprese quelle degli scrittori, la bizzarria del caso è ancora più evidente.

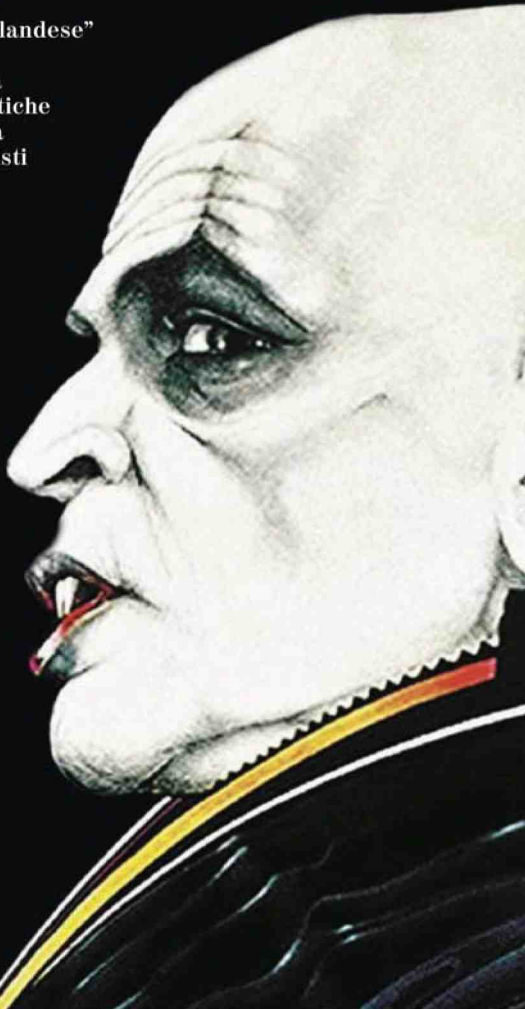
Di questo puzzle, l'introduzione di de Roos permette d'incalzare i tasselli indietro fino

alla prima pubblicazione in Islanda col titolo *Makt Myrkranna* (appunto *Poteri delle tenebre*, a puntate sul quotidiano Fjallkonan, 1900-1901 e poi subito in volume); e ancor prima, fino a un protomodello svedese *Mörkrets Makter* (1899, a cura di un enigmatico «A-e») scoperto in tempi recentissimi e che è ancora sotto studio. Quest'ultimo testo era stato pubblicato anche in versione abbreviata, e di lì Asmundsson trae evidentemente la propria (ecco spiegato lo strano riassunto della Parte II), infarcendo però il tutto di riferimenti alle saghe norrene di cui è specialista: di qui il sapore nordico dell'insieme. Ma, ancora un passo indietro, come c'entra Stoker? È possibile che le modifiche siano state recate in modo così massiccio sul *Dracula* canonico?

In realtà c'è un'ipotesi intrigante che potrebbe spiegare parecchie cose. Tra l'inizio della lavorazione di Stoker al *Dracula* (i primi appunti sono del 1890) e l'uscita del romanzo (1897), il testo conosce una genesi tormentatissima. Sulle prime fasi disponiamo di appunti, ma è probabile che la forma della vicenda muti nel tempo ben oltre le soluzioni lì documentate. Ed è possibile che Stoker, che è affascinato dal mondo nordico ma soprattutto sta cercando di reinventarsi una professione dopo la perdita del lavoro di manager al teatro Lyceum (1899), tiri fuori dai cassetti una vecchia bezza. Non è il *Dracula* canonico, ma una delle tante forme «primitive» assunte dal testo nel corso della lunga genesi, e che alla storia definitiva assomiglia soltanto: per cui, per la giusta cifra, l'editor nordico ne faccia quel che vuole. Modifichi, inserisca... Certo, è un'ipotesi: e come avvenga il contatto non è chiaro. E neppure quan-

Il pronipote di Stoker scrive un prequel alle avventure del principe delle tenebre. E intanto esce la «versione islandese» del romanzo che proponeva sfumature erotiche e una congiura di savi sovranisti

Dracula



to Stoker conosca delle singole alterazioni al testo.

Tra *I poteri delle tenebre* e *Dracula* le differenze sono parecchie: senza entrare nella filologia, merita citarne almeno un paio.

Anzitutto, il taglio generale diversissimo. *Dracula* è non solo il precipitato bulimico di un po' tutto ciò che il gotico aveva sognato, ma una specie di vertiginosa opera-mondo dell'età vittoriana: ci si trova di tutto, dal costume alle ultime novità tecnologiche, dal sesso all'economia, dalla politica internazionale alla religione (fittissimi per esempio il tessuto di richiami scritturistici sotto te-

sto). Il Conte è l'esponente delle minacce da Oriente e dal passato contro l'Occidente civile e moderno, ma insieme un *incubus*, un criminale lombrosiano, uno stregone faustiano, l'Anticristo annunciatore di un'escatologia nera e l'Adam-Dracula di una nuova stirpe. E tutto sta insieme in un testo complesso, che a una lettura attenta rivela stratificazioni persino in certe sviste (date che non corrispondono, tracce di dati eliminati): un formidabile motore mitico ma anche un romanzo con un equilibrio complessivo e aspirazioni letterarie che ormai possiamo riconoscere. *I poteri delle tene-*

bre è invece un delizioso, scatenato feuilleton, con tutte le probabilità di un certo tipo di fantascienza popolare: una trama cospirazionista – il Conte come esponente di un profascismo dalle peculiari idee razziali –, un tessuto pulp, un sapore poliziesco (in effetti presente nei primi progetti di Stoker ma che si perderà nel *Dracula* canonico). Con una struttura narrativa molto più ruvida, o – potremmo dire – amabilmente sgangherata, che rende divertente persino la parte riassunta. Perché a un feuilleton non si chiede la misura, sostanziale e neppure formale. Dunque non il *Dracula-Director's Cut* di



cui si sente a volte favoleggiare sul web, ma un testo godibilissimo sia per un pubblico pop che per gli studiosi.

Seconda differenza, nella dimensione dell'eros. Giò che in *Dracula* resta compresso, velato, nevrotico per le censure vittoriane, qui (senza eccessi) è molto più diretto. Il Conte si concede commenti birichini davanti a quadri dal soggetto sensuale e si sdilinquisce come un vecchio maniaco sui delitti consumati nella nebbia di Londra (per inciso, si collegano nesso con il caso criminale -del Torso- forse collegato allo Squartatore, e si cita persino Conan Doyle). Ma so-

prattutto non ci sono tre vampire a suggerire in poche scene orgasmiche la torrida crisi di desiderio e ripugnanza del povero Harker: i suoi lunghi incontri erotici sono con un'unica vampira bellissima, dalle ampie scollature (quelle di età napoleonica, ben diverse dai castigati abiti vittoriani). Che però in fondo potrebbe essere soltanto una povera folle, non nebulizza in nebbia ma si muove fisicamente per passaggi segreti, sfuggente e ambigua come certe figure dei film del nord; o come, se vogliamo, questo bizzarro testo ritrovato. —

© FRANCO PEZZINI